

Giacomo Brodolini: gli anni nella segreteria nazionale della Cgil

Maria Paola Del Rossi

«Nella vita bisogna sapere che scegliendosi degli amici, si scelgono anche gli avversari. Bene, io ho scelto i miei amici e siete voi – e lo sapete – tra i miei amici e i miei compagni più cari»¹, così Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro, nel giugno del 1969 si rivolge al VII Congresso della Cgil e al movimento sindacale nel suo complesso, che egli ritiene «sia destinato a rappresentare un concreto, sicuro, deciso punto di riferimento, non solo per il mondo del lavoro ma anche per tutti coloro che credono nei valori della democrazia e nei valori della libertà di cui storicamente, del resto, nel nostro paese il mondo del lavoro è sempre stato portatore»².

E sono quegli stessi valori di «giustizia sociale e di libertà» – come sottolinea Novella qualche mese dopo – che hanno rappresentato una costante nell'attività di Giacomo Brodolini: «il dirigente sindacale, il militante politico della classe operaia, il combattente per il socialismo, il ministro del Lavoro»³.

La sua scelta di campo si traduce, innanzitutto, nell'assegnare alla sua azione il «primato dei problemi sociali»⁴ e ad assumere anche nella compagine governativa un «atteggiamento nuovo», che porta il ministro del Lavoro tra i braccianti di Avola all'indomani dell'eccidio e lo vede schierato per il disarmo della polizia nelle lotte sindacali e sociali, così come nel dicembre del 1968 si pone accanto ai lavoratori dell'Apollon di Roma in lotta per la difesa del posto di lavoro. Un atteggiamento, questo, che – come sottolinea Novella – «discende da una precisa e immediata comprensione del dettato costituzionale, volto a promuovere delle condizioni di sostegno

* Maria Paola Del Rossi è assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Bari, collabora con la sezione «Storia» della Fondazione Di Vittorio.

¹ *VII Congresso Cgil* (Livorno, 16-21 giugno 1969), Roma, Esi, vol. 1, p. 495.

² *Ivi*, p. 496.

³ Con queste parole di commiato Novella rivolge il suo cordoglio alla direzione del Psi per la scomparsa di Giacomo Brodolini; vedi *Rassegna Sindacale* (1969), n. 166, p. 4.

⁴ *Il consenso e il fucile*, intervista rilasciata da Brodolini, in *L'Opinione* (1969), 27 aprile.

a favore dei lavoratori»⁵. Ma allo stesso tempo è testimonianza dell'impatto che le lotte sociali e i loro contenuti hanno sul sistema politico e la vita delle istituzioni.

Se non è possibile in questa sede tracciare un quadro dettagliato dell'agire politico e sindacale di Brodolini, credo sia tuttavia necessario fissarne alcuni elementi qualificanti. Nel far questo vorrei partire da una sua affermazione: «Ognuno di noi può concorrere all'evoluzione della società, al progresso dei lavoratori, nella misura in cui sappia saldarsi al movimento generale delle masse e tragga da esso le sollecitazioni, le spinte e gli stimoli per delle incisive realizzazioni e per delle avanzate conquiste»⁶.

Una convinzione che rappresenta un filo rosso che percorre la sua biografia, la cui matrice va rintracciata negli anni della formazione nel sindacato, dapprima nella categoria degli edili e poi nella segreteria confederale. Dal laboratorio sindacale, infatti, egli *in nuce* inizia la riflessione e l'analisi su quelli che costituiranno i principali assi della sua attività governativa, che gli permetteranno di portare a compimento le grandi conquiste sociali «per le quali i lavoratori italiani si sono battuti con grande forza, con accanimento, con grande unità»: la riforma del sistema previdenziale e il miglioramento delle pensioni, lo Statuto dei diritti dei lavoratori (che sanziona con una legge dello Stato le conquiste dell'*autunno caldo*), la riforma del collocamento e della formazione professionale, il superamento del sistema mutualistico per avviare un moderno sistema di sicurezza sociale.

1. Giacomo Brodolini vice segretario nazionale della Cgil

Giacomo Brodolini, dopo la sua esperienza in categoria, nel 1955 viene nominato vice segretario nazionale della Cgil, dove si occupa della sezione di Organizzazione, con Di Vittorio segretario generale e Fernando Santi vice segretario aggiunto⁷. Rimane al vertice della confederazione sino al

⁵ Archivio storico Cgil (1969), *Organi centrali confederali*, b. 1, discorso pronunciato da Novella a nome delle tre centrali sindacali in occasione di *L'estremo saluto a Giacomo Brodolini*, Roma, Adis, 19 luglio.

⁶ *Rassegna Sindacale* (1980), 31 gennaio, p. 21.

⁷ In occasione della riunione del Comitato direttivo del 21-22 luglio 1955 viene eletta la nuova segreteria confederale con l'ingresso di Giacomo Brodolini, Piero Boni e Angelo di Gioia vicesegretari. Archivio storico Cgil, verbali della segreteria.

1960, quando decide di passare all'attività di partito, entrando nella direzione del Psi, ma – come sottolinea Forbice – rimarrà sindacalista «per tutta la vita»⁸. Brodolini fa parte, insieme a Capodaglio, Lama, Trentin, Foa, Bonaccini, Di Gioia, Boni e altri, di quel gruppo di giovani, proveniente dalla Resistenza, che dopo la guerra continua l'impegno nel movimento operaio, divenendone dirigente e protagonista negli «anni difficili»⁹ della Cgil.

A metà degli anni cinquanta, infatti, la Cgil subisce notevoli flessioni, sia per le pressioni ostili, si pensi alla repressione cui erano sottoposti i suoi iscritti, sia per errori propri. L'episodio più clamoroso di questi ultimi è la perdita, per la prima volta dopo la guerra, della maggioranza assoluta nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne alla Fiat nel marzo del 1955, che segue di qualche mese la vertenza del conglobamento (1954), sintomo anch'essa della profonda divisione che vive il mondo sindacale anche come riflesso della riproposizione delle logiche della guerra fredda sul piano interno¹⁰.

Il passaggio di Brodolini dalla categoria alla segreteria della Cgil avviene in questo frangente; esso coincide, ed è dettato, dalla necessità della confederazione di avviare un processo di rinnovamento strategico e programmatico che, prendendo le mosse dall'autocritica assunta dal direttivo dell'aprile del 1955, porta attraverso passaggi successivi a un rovesciamento dell'impostazione della battaglia sindacale che permette alla Cgil di inserirsi con maggior successo nelle trasformazioni in corso. Un rinnovamento sorretto anche dall'aperto confronto, che si avvia a partire dalla riunione del Consiglio esecutivo del 6 aprile, tra la componente socialista e quella comunista, e che fa della Cgil il luogo di elaborazione più avanzato della sinistra italiana sui processi di ristrutturazione capitalistica in atto nel paese, andando oltre le divisioni politiche emergenti tra Pci e Psi.

⁸ Solo tre anni dopo, nel 1963, viene nominato vice segretario del Partito socialista. Vedi Forbice A. (1979), *Brodolini sindacalista, uomo politico, uomo di governo*, in *Giacomo Brodolini. Dalla parte dei lavoratori*, Cosenza, Lericci, p. XXVIII.

⁹ Lauzi G. (1979), *Una scelta di campo*, in *Rassegna Sindacale*, 19 luglio, p. 38. Inoltre su questi anni si rinvia alla testimonianza di Piero Boni, in Neri Serneri S. (2001), *Memorie di una generazione. Piero Boni, dalle Brigate Matteotti alla Cgil (1943-1977)*, Manduria, Laicata, p. 51.

¹⁰ In proposito, tra gli altri vedi il recente volume di Negri S. (a cura di) (2008), *Fiat 1955. Giuseppe Di Vittorio e la sconfitta della Cgil alle elezioni delle Commissioni Interne*, Roma, Ediesse.

La discussione, che si estende indirettamente allo stato dell'economia italiana, se da un lato pone le fondamenta per il ritorno in fabbrica del sindacato, dall'altro apre la strada a una nuova riflessione sulle tematiche economiche e sociali che coinvolge nel breve periodo anche il giudizio sul Mercato comune europeo e i processi di integrazione in atto. Come sottolineano Guerra e Trentin, la successiva riunione del Comitato direttivo del 26-27 aprile 1955 riveste un «ruolo di portata storica» nella vita della Cgil, inaugurando un rinnovamento di strategia che nel giro di un decennio avrebbe dato cospicui frutti nella dialettica unitaria¹¹.

All'interno di questo quadro la componente socialista del sindacato svolge una funzione di punto di riferimento e di alleanza fondamentale fra culture politiche e sindacali differenti. In tal modo l'unità sindacale, dalla metà degli anni cinquanta sino al Patto federativo del 1972, diviene per larga parte il risultato dell'azione e della collocazione intermedia e di raccordo delle diverse anime della componente socialista e del suo ruolo «baricentrico»¹². Infatti, il contributo comunista all'ipotesi del rinnovamento unitario del sindacato e la sua traduzione in precise opzioni sindacali e in concrete scelte operative, dopo l'importante contributo di Di Vittorio, si ha solo a partire dalla seconda metà degli anni sessanta; per la corrente cattolica, invece, cruciale è la svolta avviata negli anni sessanta dal contributo innovativo di alcune categorie e unioni provinciali della Cisl, i cui contenuti in seguito vengono ripresi e generalizzati dalle Acli.

Brodolini, senza alcun dubbio, è tra i protagonisti principali di questa stagione e della spinta decisiva che da essa proviene per il rinnovamento del metodo e delle strutture sindacali.

1.2. Il «ritorno alla fabbrica» e l'autonomia sindacale

La scelta che compie la componente socialista a partire dal 1955 è di orientare le possibilità offerte con l'autocritica nella duplice direzione dell'autonomia e dell'unità come condizioni per ristabilire il potere contrattuale del sindacato, per costruire cioè il sindacato stesso a partire dai luoghi di lavoro, rifiutando di condizionare meccanicamente questo processo all'evoluzione del quadro politico e delle strategie degli stessi partiti.

¹¹ Guerra A., Trentin B. (1997), *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Roma, Ediesse, p. 101.

¹² Vedi Pepe A. (1996), *Il sindacato nell'Italia del '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 195-196.

L'ampiezza problematica, la novità critica di analisi e la forza di contestazione, anche nei confronti del partito e dei suoi indirizzi, che la corrente socialista della Cgil esprime all'interno dell'organizzazione a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta, va a rompere gli schemi del rigido monolitismo unitario frontista, ponendo, invece, come obiettivo prioritario la difesa dell'autonomia sindacale.

Tale riflessione muove dalla constatazione che dopo gli anni iniziali, e la crisi che ne era derivata, occorra costruire in Italia un solido sindacato moderno, dotato di un forte potere contrattuale e di autorevolezza rappresentativa, derivante da un profondo rapporto democratico con i lavoratori. In particolare, si rende necessario un rafforzamento del rapporto con la base delle maggiori concentrazioni aziendali e dei maggiori settori industriali al fine di tutelarne in modo contrattualmente efficace gli interessi primari in tema di condizioni di lavoro¹³.

Brodolini è tra i primi che, fin dal 1955, si impegna per la contrattazione integrativa a livello di azienda in una visione non aziendalistica, ma per rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori, come presupposto per lo stesso sviluppo della democrazia. Egli ritiene, come sottolinea sulle pagine del *Lavoro* nel 1955, che «la piena attuazione della democrazia nel sindacato sia una delle condizioni fondamentali della sua unità, della sua forza, del suo mordente nelle lotte»¹⁴.

Al contempo sostiene che per raggiungere «la pienezza di vita democratica» cui tende il sindacato vi sono ostacoli esterni e interni all'organizzazione: a partire dalla situazione esistente nei luoghi di lavoro, in particolare nelle grandi aziende, ma anche ai cambiamenti introdotti dai sistemi tayloristi e fordisti nell'organizzazione del lavoro, sino alla virulenza dell'attacco padronale che porta all'annullamento dei diritti costituzionali in fabbrica, alla soppressione dei diritti del cittadino per i lavoratori una volta che varcano il cancello del luogo di lavoro. È dall'analisi di questa situazione, già in atto da alcuni anni, che nasce la consapevolezza di portare la Costituzione in fabbrica: da qui discende, come ha sottolineato Musso, l'idea dello Statuto dei lavoratori¹⁵.

¹³ Foa V. (1956), *Nuovi orizzonti per l'unità sindacale*, in *Mondo Operaio*, settembre, p. 41-ss.

¹⁴ Contributo di Brodolini al dibattito pregressuale, in *Lavoro* (1955), a. III, n. 43, 23 ottobre, p. 5.

¹⁵ Musso S., in Negri S. (a cura di) (2008), *op.cit.*, p. 11.

Da un punto di vista organizzativo la traduzione concreta di questa impostazione, ossia la necessità di adeguare la politica rivendicativa della Cgil alle mutate realtà aziendali, viene attuata introducendo importanti novità a partire da alcune modifiche statutarie nel corso del IV Congresso del 1956. Il nuovo Statuto, infatti, fa un importante passo in avanti attraverso il riconoscimento delle Sezioni sindacali di azienda (art. 83 bis) quali strumenti necessari per lo sviluppo dell'azione aziendale. Per Brodolini «la Cgil deve risultare come il frutto di una associazione successiva, a un livello sempre più alto, di varie organizzazioni, fino a giungere, alla vetta della piramide, a un organismo saldo e unitario»¹⁶: la scelta, quindi, è di assegnare una funzione decisiva alla «piramide» sindacale intesa come struttura istituzionale di rappresentanza dei lavoratori, dotata di un suo intrinseco potere e di una specifica valenza politica.

La contrattazione aziendale, d'altronde, oltre che uno strumento di lotta più efficace, può anche costituire il terreno sul quale ricostruire una qualche forma di unità d'intenti e d'azione con gli altri sindacati. Il IV Congresso, in questo senso, si caratterizza non solo per un importante confronto tra innovatori e conservatori sulle scelte della politica economica e contrattuale, ma anche per il ruolo che in esso ha la riflessione sull'autocritica e l'unità d'azione. In effetti, seppur molto lentamente e gradualmente, la nuova strategia decisa nel Congresso di Roma consente di riannodare il filo del dialogo con gli altri sindacati italiani, ponendo così le premesse per il superamento della quasi decennale guerra fredda sindacale e costituendo uno dei fattori della «riscossa» operaia degli anni sessanta.

Lo spirito d'innovazione che permea questa fase ha riflessi anche sullo stesso concetto di unità sindacale: l'unità non rappresenta «un espediente tattico, ma una necessità permanente dei lavoratori». Ed è lo stesso Consiglio esecutivo dell'8-10 ottobre 1956 a soffermarsi, appunto, su questa riformulazione del concetto di unità. E se Brodolini dichiara che «l'unità sindacale è un'esigenza che emerge dalla situazione economica e sociale del paese, in particolare dai problemi emersi dalle nuove forme di organizzazione di produzione e del lavoro nella fabbrica moderna»¹⁷, questa posizione viene ripresa nelle conclusioni dello stesso Di Vittorio, affermando come l'unità possa es-

¹⁶ *IV Congresso nazionale della Cgil* (Roma, 27 febbraio-4 marzo 1956), vol. V, Roma, Esi.

¹⁷ Archivio storico Cgil, verbali C.E., 8-10 ottobre 1956, intervento di Brodolini.

sere realizzata soltanto su basi nuove, «aderenti alla situazione attuale, tenendo conto degli errori e delle deficienze del passato», non quindi semplicemente come «il risanamento della scissione del 1948»¹⁸.

Giacomo Brodolini – come testimonia Silvano Verdelli – è «tra i primi a percepire lucidamente il corso degli avvenimenti e a credere nella possibilità di modificare le tendenze allora prevalenti. Molte delle sue analisi e delle sue intuizioni circa la funzione innovatrice della lotta sindacale e la ripresa del dialogo tra le confederazioni dei lavoratori, sono entrate a far parte del patrimonio ideale e politico della Cgil»¹⁹.

La corrente socialista, nel cogliere per prima l'esigenza di nuovi orientamenti di politica economica-contrattuale, sostiene infatti anche la necessità di un diverso comportamento nei confronti delle altre organizzazioni. E Brodolini, all'interno di questa compagine, è uno dei più convinti assertori di una politica sindacale volta a superare il pluralismo attraverso la prospettiva dell'unità sindacale, respingendo al contempo ogni suggestione verso qualsiasi forma di sindacato di partito. Inoltre, ritiene che non sia possibile riavviare il dialogo tra le tre confederazioni se parallelamente non viene sviluppata una politica di autonomia dalle forze politiche. Il vice segretario, in contrasto con la componente comunista, asserisce che «la lotta per l'unità sindacale ha motivazioni sue proprie e va portata avanti autonomamente. Non dobbiamo attendere l'evoluzione della situazione politica, ma avere coscienza che la spinta unitaria dei lavoratori, facendo maturare l'esigenza dell'unità sindacale, farà maturare anche l'equilibrio politico da cui la riunificazione sindacale è condizionata»²⁰.

Ma per far ciò è necessario passare ancora una volta da un rinnovamento della politica organizzativa della stessa Cgil, «eliminando definitivamente ogni confusione – a tutti i livelli, a partire dalla fabbrica – tra sindacato e partito. Dobbiamo insomma prefigurare in noi stessi l'organizzazione unitaria di domani»²¹. Significativamente, in occasione dell'esecutivo dell'ottobre del 1956, lancia una «solenne dichiarazione» per invitare le altre due organizzazioni sindacali all'unità d'azione. Brodolini, come evidenzia Lauzi, infatti «non accettò mai come un dato stabile, irreversibile (come pure in quel pe-

¹⁸ Archivio storico Cgil, verbali C.E., 8-10 ottobre 1956, conclusioni di Di Vittorio.

¹⁹ Verzelli S. (1979), *Un costante impegno per la trasformazione della società italiana*, in *Rassegna Sindacale*, 19 luglio, p. 36.

²⁰ Archivio storico Cgil, verbali C.E., 8-10 ottobre 1956.

²¹ *Ibidem*.

riodo poteva facilmente apparire) la divisione sindacale. Simile in ciò a un uomo al quale lo univano rapporti di grande amicizia e affetto, oltre che di apprezzamento politico: Giuseppe Di Vittorio»²².

D'altronde, tra il 1956 e i primissimi anni sessanta l'elemento forte della proposta e della mediazione sindacale socialista è costituito dalla coesistenza al suo interno delle prospettive di sviluppo del sindacato, o meglio dei due modelli che si vanno delineando dopo la crisi degli anni iniziali del pluralismo sindacale. Ciò è tanto più significativo e denso di valore politico in quanto consente di mantenere unita la corrente sia sul fronte tradizionale del rapporto con il Partito socialista sia sul fronte decisivo del mantenimento dell'unità interna della Cgil, con il rifiuto di accettare le due proposte unitarie, tendenti all'isolamento dei comunisti, del sindacato socialista, con la Uil e Viglianesi, e del sindacato democratico, con la Cisl di Pastori, Storti e Macario, riproposte ancora con la famosa lettera ai sindacalisti socialisti della fine del 1959²³. Emblematico a riguardo è l'intervento di Brodolini in una discussione alla Camera nel 1960: «Molti appelli vengono rivolti da qualche tempo dalla Cisl ai socialisti in un'alternanza di lusinghe e attacchi. A questi appelli noi socialisti possiamo dare una sola risposta, che è coerente con tutta la nostra linea d'azione nel movimento sindacale. Né la Cisl né altri ci troveranno mai sul terreno d'iniziativa per la divisione sindacale, per il monopolio di un solo sindacato; ci troveranno sempre sul terreno della lotta per sviluppare l'autonomia e la democrazia dei sindacati, su di una piattaforma tesa a promuovere, al di sopra delle divisioni politiche, le condizioni di convivenza unitaria sul piano sindacale, della nuova classe lavoratrice»²⁴.

Nell'elaborazione di questa direzione un posto chiave occupano i due convegni sindacali, del 1957 e del 1959, che rappresentano il punto culminante di questa fervida stagione²⁵. Nel corso del primo convegno si fissa l'unità della corrente intorno ai grandi valori che devono porsi a presidio dell'unità, l'autonomia e la democrazia; nel convegno del 1959 si compie un notevole sforzo di precisazione di obiettivi concreti che siano in grado di tenere insie-

²² Lauzi G. (1979), *op.cit.*, p. 38.

²³ Vedi Lauzi G. (1974), *Per l'unità sindacale. Dal Patto di Roma ad oggi*, Roma, Coines Edizioni, pp. 48-ss.

²⁴ *Atti parlamentari*, III legislatura, 3 ottobre 1960, p. 16.986.

²⁵ *I socialisti nel sindacato* (1957), atti del convegno nazionale del Psi sui problemi e sulla vita del sindacato in Italia, Roma, 1-3 giugno 1957; *I socialisti e l'unità sindacale* (1959), atti del convegno sui problemi del sindacato in Italia, Roma, Ed. Socialista.

me le due anime del sindacalismo socialista. Essi comprendono il rinnovamento delle Commissioni interne, il rifiuto di accordi separati, la condotta unitaria delle lotte, l'introduzione delle Casse di resistenza, la revisione dei criteri del finanziamento sindacale, la critica esplicita alla politica internazionale della Cgil con la sollecitazione di una svolta che, senza rimettere subito in discussione l'affiliazione alla Federazione sindacale mondiale, consenta l'instaurazione di rapporti bilaterali con i sindacati dei principali paesi europei e, infine, la questione della incompatibilità delle cariche sindacali e politiche. Integrandosi con la scelta della revisione articolata della contrattazione, con l'accentuazione del conflitto contrattuale e con il riconoscimento del collegamento essenziale tra politica rivendicativa e politica economica generale, le indicazioni emerse dal convegno formano la piattaforma più matura e organica su cui impostare il processo unitario.

Nel congresso del 1957, nel suo contributo Brodolini si sofferma sulla necessità di un sindacato autonomo, «che elabora e decide la propria politica generale e le proprie iniziative particolari, al di fuori di ogni interferenza»²⁶; ugualmente autonomo deve essere – nella sua concezione – il ruolo e il comportamento delle correnti, la cui ispirazione ideale non deve mai scadere a subalternità, «ma [deve costituire un] elemento della dialettica interna»²⁷.

Invece, nel Congresso del 1959, che sancisce «la decisa vocazione unitaria dei sindacalisti socialisti» e si svolge in una diversa fase della vita sindacale in cui si era già diffusa e sistematizzata la pratica dell'unità d'azione grazie a un maggiore dialogo con la Cisl e le Acli, egli ritiene necessario «valorizzare le posizioni autenticamente unitarie che si sono manifestate nella minoranza della Uil e nelle Acli»²⁸. Inoltre, da un punto di vista organizzativo sostiene la necessità di istituire le Casse di resistenza. Queste strutture, finalizzate al sostegno degli operai in sciopero, che si rifanno alle coeve esperienze dei sindacati americani e inglesi, da un punto di vista prettamente politico rinviano direttamente al tema del finanziamento del sindacato e, quindi, alla volontà della ricerca di autonomia dai partiti. Allo stesso tempo, come avrà modo di sottolineare in un suo successivo intervento alla Camera, esse sono, ac-

²⁶ Intervento di Brodolini al convegno nazionale indetto dal Psi sui problemi e sulla vita del sindacato in Italia: *I socialisti e il sindacato* (Roma, 1-3 giugno 1957), a cura della Sezione centrale per il lavoro di massa del Psi, Roma, p. 168.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Intervento al II convegno nazionale sui problemi del sindacato in Italia: *I socialisti e l'unità sindacale* (Roma, 28-30 ottobre 1959), p. 38.

canto alle Commissioni interne, lo strumento fondamentale per rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori, la presenza del sindacato nella fabbrica e la libertà dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Infatti, il sindacalista socialista ritiene prioritario, nell'impostazione prima e realizzazione poi di una politica di riforme sociali, il sostegno attivo di un movimento sindacale forte, unito e autonomo dalle forze politiche e dal governo. Esemplificativo a riguardo è l'intervento che tiene al Comitato centrale del Partito socialista del 14 novembre del 1956 in cui, all'indomani dei carri armati sulla piazza di Budapest e di Suez, e nella polarizzazione delle posizioni all'interno del partito sull'unificazione con il Psdi, sottolinea insieme a Basso, nello sposare la proposta della «alternativa democratica», che «i fatti di Ungheria hanno senza dubbio determinato nella Cgil una situazione difficile. [...] Le posizioni della Cgil relativamente ai problemi del progresso tecnico, del Piano Vanoni e dell'unità sindacale riflettono una concezione ed esprimono una funzione del sindacato che bene si inquadrano nelle prospettive di sviluppo democratico del nostro Partito. L'impegno della nostra corrente deve esercitarsi in questa direzione»²⁹.

Se è chiara in questo passaggio la posizione che per Brodolini deve assumere il sindacato rispetto ai partiti, in una fase in cui dopo gli avvenimenti internazionali del 1956 – che rappresentano uno spartiacque nei rapporti tra Pci e Psi – si è passati dall'unità d'azione tra le due forze di sinistra a un «più elastico patto di consultazione», altrettanto evidente è stata la capacità dimostrata dal sindacato, attraverso una chiara scelta autonomista, di salvaguardare al proprio interno l'unità tra comunisti e socialisti pubblicando un comunicato di severa condanna all'intervento sovietico in Ungheria emesso il 27 ottobre dalla segreteria della Cgil, come testimonia Boni, su iniziativa di Giuseppe Di Vittorio, Fernando Santi e dello stesso Brodolini³⁰.

Di Vittorio, infatti, vicino alla posizione dei sindacalisti socialisti, esprime solidarietà ai lavoratori ungheresi, facendo divenire così la Cgil l'unico pun-

²⁹ Intervento di Brodolini al Comitato centrale del Psi, in *Avanti* (1956), 17 novembre, p. 2.

³⁰ Vedi Turone S. (1998), *Storia del sindacato in Italia. Dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari, Laterza, p. 222. Un'altra versione dei fatti ci viene da Lizzadri, che nella direzione del Psi del 31 ottobre 1956 comunica che il documento della Cgil viene approvato dopo cinque ore di accesa discussione, necessarie per vincere la contrarietà iniziale di Di Vittorio: «Solo all'ultimo momento ha ceduto di fronte alla posizione della corrente socialista». Archivio storico Cgil, *Carte Nenni*, b. 90, f. 2215.

to di riferimento per la «galassia del dissenso» manifestatasi anche all'interno del Pci, dalle redazioni di Milano e Torino dell'*Unità* alle sezioni universitarie di Roma, Palermo, Pisa e Perugia, dalle cellule di Giaime Pintor della casa editrice Einaudi agli intellettuali firmatari della celebre *Lettera dei 101*. Anche in quest'occasione centrale è il ruolo rivestito da Brodolini, nel far sì che il sindacato rivendichi una propria autonomia e, quindi, la propria specificità rivendicativa, politica e programmatica³¹.

2. L'autonomia sindacale e l'Europa

Nella sua esperienza sindacale Brodolini ha tentato costantemente di «collegare la politica rivendicativa del sindacato a una politica generale di sviluppo del paese»³². In un saggio comparso nel 1958 su *Problemi del Socialismo*, osserva che se «la democrazia ha interesse alla presenza e alla vitalità di un autonomo potere sindacale e deve ravvisarvi una condizione essenziale del suo incessante progresso [...], la rivendicazione della contrattazione a tutti i livelli è – di fatto – rivendicazione del diritto dei lavoratori a essere partecipi, negoziandole, di tutte le scelte di politica economica e produttiva: da quelle che si pongono sul luogo di produzione a quelle che si prospettano ormai, con l'integrazione economica, a livello internazionale»³³.

Egli, coerentemente con la visione che si sta sviluppando all'interno di una parte importante del mondo socialista nel sindacato, interpreta il rinnovamento sindacale come adeguamento e articolazione delle linee, dei livelli, dei contenuti della contrattazione al mutamento qualitativo in atto nel capitalismo³⁴. Il discorso sul sindacato, quindi, viene progressivamente spostato sul terreno del rapporto democratico con i lavoratori, fondato sulla tutela dei loro interessi diretti nel processo produttivo, ma non i-

³¹ Su questi anni vedi: *Ripensare il 1956* (1987), in *Annali della Fondazione Brodolini*, Roma, Lerici; Ghezzi C. (a cura di) (2007), *Giuseppe Di Vittorio e i fatti di Ungheria del 1956*, Roma, Ediesse.

³² Così si esprime Piero Boni in occasione di un convegno organizzato dalla Fondazione Brodolini nel luglio del 1972 e dedicato alla figura del sindacalista socialista, in *Unità* (1972), 7 luglio.

³³ Brodolini G. (1958), *Esperienze e prospettive dei sindacati in Italia*, in *Problemi del Socialismo*, n. 2, febbraio, p. 122.

³⁴ Boni P. (1981), *I socialisti e l'unità sindacale*, Venezia, Marsilio, p. 69.

ignorando la stretta correlazione che si andava formando tra questo livello e le scelte generali di politica economica che venivano avanzate, come accade ad esempio con il Piano Vanoni e il voto unanime del Consiglio esecutivo del 19 luglio 1957, con la presa di posizione sul Mec³⁵.

Se Brodolini, in occasione del convegno dei dirigenti sindacali del settembre 1957, sostiene che la funzione precipua del sindacato deve essere quella di rinnovare la propria azione politica a partire dalla posizione assunta sul Piano Vanoni e, quindi, dall'impegno nel «battersi per la realizzazione di un piano di sviluppo il quale sia attuato non già sulla base delle pretese e dei programmi dei grandi gruppi monopolistici del nostro paese, ma in funzione della rottura delle posizioni monopolistiche, senza la quale non progredisce la società italiana»³⁶. Egli legge altrettanto lucidamente i processi di integrazione in atto in questi anni tra le economie europee. Le sue analisi di fatto vanno a confluire nel documento redatto dalla Cgil sul mercato comune europeo, risultato ancora una volta di una convergenza unitaria tra la corrente comunista e socialista perseguita in nome dell'autonomia del sindacato da Giuseppe Di Vittorio. Redatta da una commissione composta da Lizzadri, Lama, Foa, Brodolini, Di Gioia e Trentin, la risoluzione della Cgil rappresenta una delle espressioni migliori dell'analisi dello sviluppo del capitalismo europeo elaborate nel sindacato nel biennio 1955-1957³⁷.

A partire dalla richiesta di «partecipazione diretta all'elaborazione dei criteri fondamentali della politica sociale sovranazionale» e della «assoluta esclusione di ogni discriminazione nelle rappresentanze politiche e sindacali in seno agli organismi proposti all'integrazione europea», la Cgil è pronta a rimodellare la strategia del sindacato sul versante internazionale attraverso un reale coordinamento dell'azione sovranazionale dei sindaca-

³⁵ Su questo tema si rinvia ai lavori di Del Biondo I. (2007), *L'Europa possibile. La Cgt e la Cgil di fronte al processo di integrazione europea (1957-1973)*, Roma, Ediesse, e di Cruciani S. (2007), *L'Europa delle sinistre*, Roma, Carocci.

³⁶ Intervento alla riunione della Commissione nazionale per il lavoro di massa (Roma, 14-15 novembre 1955). Atti a cura della sezione centrale per il lavoro di massa del Psi: *Per un sindacato moderno e combattivo mobilitiamo i socialisti nella democratica preparazione del IV Congresso della Cgil*, p. 19.

³⁷ Il 26 marzo 1957 la segreteria della Cgil prevede la costituzione di una commissione formata da Trentin, Di Gioia e Brodolini, incaricata di redigere un documento che illustri la posizione della Cgil sul mercato comune europeo e sul Trattato. Archivio storico Cgil (1957), *Verbali segreteria*, 26 marzo.

ti comunisti e socialisti dell'Europa occidentale. Lo stesso Brodolini, nel corso del dibattito svoltosi dal 4 all'11 luglio 1957 alla Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica dei Trattati di Roma, condividendo la proposta di Lombardi su un voto disgiunto del gruppo parlamentare socialista sui Trattati di Roma, sostiene l'urgenza di un nuovo protagonismo del movimento operaio sul versante europeo poiché «la politica del grande padronato è oggi già organizzata su un piano europeo. Occorrerà operare nell'ambito dell'eventuale mercato comune per la creazione di un grande fronte europeo del lavoro che raccolga tutte le forze che, sia pure in forme e con orientamenti diversi, combattono la lotta di classe o si stanno risvegliando, come dimostrano le più recenti esperienze della Ceca, dalle illusioni e dalla retorica dello pseudo europeismo diretto dai monopoli»³⁸.

E se ancora una volta, come già nel 1956, l'unità della sinistra italiana è salvaguardata sul terreno sindacale dalla risoluzione sul mercato comune europeo approvata il 19 luglio 1957 dal Comitato esecutivo, l'affermazione nel Psi della proposta di Lombardi di votare a favore dell'Euratom e di astenersi sul mercato comune europeo rende più evidente il prezzo pagato dal Pci al legame di ferro con Mosca³⁹; in ambito più propriamente sindacale, il documento sul processo di integrazione europea costituisce una vera piattaforma politico-sindacale per rispondere alla sfida dell'integrazione europea proiettando l'azione del sindacato oltre i confini dello Stato-Nazione, mediante il coordinamento delle politiche dei sindacati comunisti e socialisti dell'Europa occidentale al di là delle centrali internazionali di appartenenza. Il sindacato si riconferma così ancora una volta all'avanguardia nell'evoluzione europeista della sinistra italiana, sia salvaguardando l'unità tra comunisti e socialisti nella confederazione sia avviando una battaglia per l'unità dei lavoratori in Europa occidentale e per una riorganizzazione policentrica della Federazione sindacale mondiale (IV Congresso della Fsm, Lipsia, 4-15 ottobre 1957)⁴⁰.

³⁸ *La posizione della Cgil sul Mercato comune europeo. Testo della risoluzione approvata dal Comitato esecutivo confederale della sessione tenuta a Roma il 19 luglio 1957*, in *Rassegna Sindacale* (1957), III, 14, pp. 420-421.

³⁹ Per un quadro di questi anni vedi Degl'Innocenti M. (1993), *Storia del Psi dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, vol. III.

⁴⁰ Sui rapporti tra Federazione sindacale mondiale e Cgil vedi Iuso P. (2001), *La Cgil e la costruzione della democrazia. Storia del sindacato in Italia nel '900*, Roma, Ediesse, vol. III.

In questi passaggi cruciali nella storia della Cgil, dunque, decisivo si rivela il contributo della componente socialista. Come centrale, per una sua affermazione, è la visione di coloro – tra cui lo stesso Brodolini – che ritengono il sindacato un organismo che «nella pienezza della sua autonomia deve inserirsi nella vita dello Stato come elemento essenziale della dialettica interna del sistema», e che solo in quanto tale «potrà qualificarsi come genuina forza di democrazia non solo nella fabbrica, ma nel paese»⁴¹.

⁴¹ *Intervista con l'on. Giacomo Brodolini e Renzo Ciardini, delegati della Cgil alle celebrazioni di Mosca (1957)*, in *Lavoro*, a. X, n. 35, 1 settembre, p. 3.